

Tucci e la Mongolia

Un filo sottile ma tenace lega l’opera di Giuseppe Tucci alla Mongolia. Infatti, sebbene egli abbia solo saltuariamente dedicato degli scritti a questo paese, la storia e la cultura mongole sono sempre presenti nella sua opera. La ragione principale è ovviamente lo stretto rapporto storico così come artistico e religioso che lega da secoli la Mongolia al Tibet, e di cui Tucci acquisì conoscenza diretta nel corso delle sue spedizioni. Scoperse e studiò le tracce di questa relazione particolarmente in siti del Tibet centrale di enorme importanza politica e culturale, come Sakya e Shalu. In quest'ultimo, nel 1939, Tucci non solo fece fotografare un importante ciclo di pitture murali eseguite nel XIV secolo grazie al patrocinio mongolo (dinastia Yuan), ma scoprì anche importanti documenti risalenti allo stesso periodo, in lingua tibetana, inviati da precettori imperiali mongoli ai governatori locali. Ma, conscio delle difficoltà che questo genere di studi richiedeva, preferì affidare l’approfondimento dei vari aspetti storici della presenza mongola in Tibet ad alcuni dei suoi principali allievi, quali Luciano Petech (1914-2010) e Alfonsa Ferrari (1918-1954). Incaricò inoltre la giovane C. Laguilhermie di redigere il capitolo dedicato alla Mongolia nel suo libro *Asia religiosa* (Roma 1946). Le genealogie di alcune famiglie, le denominazioni delle divisioni sociali e dell’organizzazione militare e alcune credenze religiose, portarono infine Tucci a far risalire l’incontro delle popolazioni del Tibet con quelle turco-mongole ad epoca protostorica.

L’altro filone di indagine che portò Tucci ad interessarsi della Mongolia riguardò la storia delle relazioni dell’Italia con i paesi asiatici. In questo contesto, oltre a ricordare figure ben note come Marco Polo, Giovanni da Montecorvino o Giovanni di Pian dal Carpine, evidenziò la fitta rete di contatti mantenuti dai fondaci degli stati italiani sul Mar Nero durante il Medioevo che permise un continuo scambio di merci e informazioni con l’Impero mongolo, e a Francesco Balducci Pegolotti (morto nel 1349) di redigere una dettagliata descrizione della via che dalla Crimea conduceva a Pechino attraverso Astrakhan, Khiva e Yili, dei mezzi di comunicazione disponibili, delle merci e dei loro prezzi. Lungi dall’essere solo una questione di storia politica ed economica, per Tucci l’unificazione di un territorio così vasto a cavallo tra Asia ed Europa dimostrava quanto la divisione tra i due continenti fosse artificiale, in quanto essi costituivano in realtà un unico spazio le cui popolazioni erano da sempre tutte legate storicamente e culturalmente. È bene poi ricordare che durante la spedizione del 1948 Tucci ebbe come collaboratore un *lama* mongolo originario di Urga, L. Sangpo. Costui aveva studiato nei conventi tibetani e lo aiutò per il recupero dei testi nelle biblioteche e nei rapporti con gli abati dei monasteri.

I. Il monastero di Shalu e i suoi dipinti

Shalu (Tsang, Tibet centrale), 1939

Fotografo: Felice Boffa Ballaran; da negativo b/n 35 mm, gelatina ai sali d’argento su pellicola al nitrato di cellulosa.

Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, negg. 6129/3 e 6115/15

II. Lettera del Precettore Imperiale

Shalu (Tsang, Tibet centrale), 1939

Fotografo: Felice Boffa Ballaran; da negativo b/n 9×12 cm, gelatina ai sali d’argento su pellicola al nitrato di cellulosa.

Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, neg. 7764

III. Sigillo di giada in scrittura phagpa (tib. ’phags-pa)

Shalu (Tsang, Tibet centrale), 1939

Fotografo: Felice Boffa Ballaran; da negativo b/n 35 mm, gelatina ai sali d’argento su pellicola al nitrato di cellulosa.

Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, neg. 6129/9

IV. Tucci e L. Sangpo

Località sconosciuta, Tibet centrale

Fotografo non identificato, 1948

da negativo b/n 35 mm, gelatina e sali d’argento su pellicola all’acetato

Archivio fotografico del Museo delle Civiltà, Deposito ex IsMEO, neg. 6111/17

V. Copertina e pagina interna del volume di G. Tucci, *Italia e Oriente*, Milano 1949

VI. Frontespizio del volume di L. Petech, *Central Tibet and the Mongols*, Roma 1990